

Assemblea generale ordinaria dell'AITI – Associazione industrie ticinesi
martedì 23 marzo 2010, ore 17.30

Aula Magna dell'Università della Svizzera Italiana, Lugano

II. parte aperta al pubblico

Relazione del dott. **Daniele Lotti**, Presidente dell'Associazione industrie ticinesi
(Fa stato il testo parlato)

* * *

Cari ospiti, autorità, cari soci, gentili signore, egregi signori,

ho assunto la presidenza della nostra associazione nel periodo di maggior crisi economica del dopoguerra e con il direttore, Stefano Modenini, pure nominato lo scorso anno, stiamo cercando di attuare alcuni cambiamenti, con l'obiettivo ultimo di rendere sempre più attrattiva l'AITI per i propri soci. E' un compito assai complesso ed impegnativo, poiché i soci in questo periodo buio sono impegnati a salvaguardare comprensibilmente soprattutto gli interessi delle proprie aziende. L'associazione può sì sostenerli ed aiutarli, ma evidentemente non può cambiare il destino dell'economia locale, nazionale o internazionale. Nella migliore delle ipotesi può cercare di influenzare l'economia e la politica regionali, ma spesso e per fortuna le nostre aziende sono inserite in un contesto che va ben al di là dei confini cantonali e dunque sono poco o per nulla favorite da questa azione a livello locale o nazionale. E' anche per questo motivo che un'associazione come la nostra deve essere impegnata particolarmente ad intavolare relazioni stabili e più incisive con i vertici delle associazioni economiche nazionali e con i rappresentanti economici attivi in Svizzera di altri Paesi rispettivamente i rappresentanti dell'economia svizzera all'estero. Noi dobbiamo fra le altre cose permettere alle nostre industrie di penetrare più agevolmente i mercati esteri.

Chiaramente il contesto economico in cui noi tutti dobbiamo operare in questo particolare momento non è dei più entusiasmanti. I Paesi industrializzati si sono visti costretti ad intervenire massicciamente a sostegno delle loro economie, per evitare disastri sociali dalle conseguenze enormi e difficilmente immaginabili. L'indebitamento di questi Stati ha raggiunto livelli impressionanti; i disavanzi annuali rispetto al PIL pure, e tutto questo arrischia di avere conseguenze pesanti nei prossimi anni. L'impressione è che la Grecia sia solamente la punta dell'iceberg. C'è chi paventa tassi d'inflazione a due cifre nei prossimi anni, c'è chi teme la bancarotta di alcuni Stati, c'è chi ipotizza la fine del nostro sistema finanziario e soprattutto dell'euro quale moneta unica europea, c'è chi vede l'inizio di una nuova era protezionistica. Difficile giudicare cosa capiterà veramente. Bisogna comunque ammetterlo: il quadro è veramente preoccupante. L'Europa si trova in piena crisi, con Stati sull'orlo del baratro, dopo che per anni hanno ricorso a "falsi in bilancio", per evitare sanzioni dall'UE. Il dubbio è però che all'interno dell'UE la Grecia sia in buona compagnia.

E al di là dell'oceano la situazione non è migliore, con un presidente in evidente difficoltà a realizzare riforme che aveva fortemente sostenuto in campagna elettorale. L'economia americana è completamente a terra e singoli Stati dell'Unione, come la California, che economicamente per gli Stati Uniti conta ben più che la Grecia per l'UE, sono pure sull'orlo della bancarotta.

E in tutto questo marasma economico, come si posiziona la Svizzera? Direi che non siamo così mal messi. Checché se ne possa dire sulle sue capacità, il nostro Governo federale ci ha presentato conti largamente in attivo, un'eccezione in tutto il panorama dei Paesi industrializzati, di cui come cittadini dobbiamo essere molto fieri. Il programma di misure anticrisi è stato deciso in tempi stretti e ha giustamente limitato l'intervento della mano pubblica, sebbene le richieste su questo fronte fossero insistenti. L'aiuto concesso alla più grande banca svizzera è stato determinante e condiviso dalla maggioranza parlamentare. Se la Confederazione si fosse astenuta dall'intervenire, oggi probabilmente ci troveremmo in una crisi ancora più pesante di quella che viviamo, lo dobbiamo ammettere senza esitazioni.

Il periodo di ristrettezze economiche ha permesso inoltre di capire di che pasta sono veramente fatti i nostri vicini europei. Abbiamo avuto l'ennesima dimostrazione che in momenti di crisi non si guarda in faccia a nessuno e tanto meno ad un Paese che non fa parte dell'UE. Ogni espediente per rimpinguare le casse statali che languono va benissimo; sia questo lo scudo fiscale italiano, siano i CD rubati, con nominativi di clienti stranieri di banche svizzere, acquistati dalle autorità tedesche. La Svizzera, piccolo Stato che con il suo ineguagliato sistema democratico e la sua forte economia ha sempre goduto di attenzioni e considerazioni nel panorama internazionale, ora è diventata facile bersaglio di invidie, frustrazioni e ritorsioni da parte di Stati con economie disastrose e sistemi politici che di sicuro noi Svizzeri non invidiamo. La migliore dimostrazione di quanto l'Europa politica consideri veramente la nostra Nazione, si è avuta nella crisi con la Libia, quando per meri calcoli di bottega è venuta a mancare la solidarietà di alcuni Stati europei nei nostri confronti. Inoltre certe esternazioni da parte di politici di Paesi a noi geograficamente vicini devono veramente farci riflettere sui nostri rapporti attuali e futuri con l'UE.

Ma uno Stato come la Svizzera, al centro dell'Europa, con un'economia aperta e quindi fortemente dipendente dalle esportazioni e dalle importazioni, non può rimanere indifferente di fronte al processo di integrazione europea, che sebbene attualmente registri una forte battuta d'arresto, senza dubbio riprenderà vigore. La Svizzera non può permettersi di chiudersi a riccio, come qualcuno in modo poco lungimirante auspicherebbe. Il nostro Paese necessita di strategie chiare ed inequivocabili a sostegno dell'economia di mercato e dell'abbattimento delle frontiere economiche.

La nostra industria di punta deve poter esportare, senza dover superare scogli ed ostacoli di ogni genere. Ben vengano quindi gli accordi economici con Paesi importanti ed economie in forte crescita, di cui il nostro Governo sempre più deve farsi promotore. Nell'ambito delle organizzazioni internazionali dobbiamo far sentire la nostra voce ed opporci a chi si lascia tentare dalle difficoltà del momento per incamminarsi su strade che fino a un paio di anni fa sembravano abbandonate definitivamente, penso in particolare a quella del protezionismo. Ma per perseguire una politica di apertura al mondo che ci circonda, ci vuole un consenso politico che al momento fatica a delinearsi. Purtroppo il "laissez faire, laissez aller" dell'alta finanza negli scorsi anni ha mostrato quanto pericoloso possa essere un mercato incontrollato e questo ha portato acqua al mulino degli statalisti e dei nazionalisti, che anche alle nostre latitudini stanno condizionando il progresso e lo sviluppo economico e sociale. E' per questo motivo che non posso esimermi dal lanciare un appello a voi membri e simpatizzanti della nostra e di altre associazioni economiche, affinché in questo periodo buio per l'economia, ma anche per la politica del nostro Paese, dimostriate attaccamento alle nostre Istituzioni e alle nostre conquiste, mettendovi a disposizione per assumere cariche politiche. In un recente incontro fra rappresentanti delle associazioni economiche si constatava che i veri e convinti difensori dell'economia di mercato nel nostro parlamento cantonale si possono contare sulle dita di una mano. E' deprimente e deplorabile e non possiamo ulteriormente tollerare una situazione di questo genere. Per contrastare tendenze tanto insidiose, occorre che alcuni di noi si impegnino con determinazione sul fronte politico, mettendosi a disposizione di quei partiti che riconoscono e

sostengono il ruolo trainante dell'economia e la necessità assoluta di difendere chi crea ricchezza e posti di lavoro. Lo stesso discorso vale per il livello superiore, quello federale. Anche qui necessitiamo di parlamentari a Berna che rappresentino gli interessi del Ticino e della sua economia, in uno Stato federale che è sempre meno attento alle esigenze delle regioni discoste e che dunque sta mettendo in seria discussione i valori fondamentali su cui è stata costituita la Confederazione elvetica. Il nostro Paese insomma ha bisogno anche di persone che abbiano sperimentato l'ebbrezza del rischio imprenditoriale, di persone che sanno cosa significhi far quadrare, con fatica, i conti della propria azienda, di persone con una visione aperta all'internazionalità, capaci di instaurare contatti nel mondo intero con culture e società diverse. Penso veramente che saremmo nella condizione di dare un buon contributo alla politica cantonale e federale e che tutti noi, dirigenti, soci e simpatizzanti delle associazioni economiche ticinesi saremmo ben lieti di sostenere massicciamente imprenditori disposti a dedicare tempo alla politica.

Il settore industriale in questo Cantone contribuisce a ben il 21% del PIL; l'industria conta più delle banche e delle assicurazioni messe assieme, che fanno il 17% del PIL. Lo dico perché il settore industriale in Ticino ha sempre goduto di scarsa considerazione. Quando i mercati e le borse tiravano, tutte le attenzioni erano rivolte a banche, società finanziarie ed assicurazioni. Ora siamo tornati un po' più di moda e ci si rende conto che esiste anche un settore industriale in Ticino, con aziende che investono forti capitali, che distribuiscono ricchezza, che garantiscono circa 15'000 posti di lavoro. Evidentemente però e a scampo di equivoci, il settore finanziario resta un pilastro della nostra economia e un partner indispensabile per il mondo delle imprese, ma non credo sia fuori luogo evidenziare un certo orgoglio industriale, la capacità di fare impresa partendo dal Ticino verso il resto del mondo.

E c'è pure da sperare che la famiglia media ticinese, con un paio di figli a carico, cui desidererebbe comprensibilmente dare una formazione di alto livello, si renda conto che questo Cantone non ha bisogno solamente di giuristi, bancari o assicuratori, ma anche di periti aziendali, di operai specializzati, di ingegneri, di direttori d'azienda. L'industria offre opportunità in questi ambiti; dobbiamo solamente coglierle e dobbiamo soprattutto sostenere tutte quelle iniziative volte a stimolare e riorientare la formazione e la ricerca, in funzione delle richieste che giungono dall'economia. Negli ultimi anni abbiamo concretizzato in Ticino iniziative di impareggiabile valore per il nostro sviluppo sociale ed economico. Penso alla SUPSI (scuola universitaria professionale della Svizzera italiana) e all'USI (università della Svizzera italiana), ma penso anche agli istituti di ricerca come lo IOSI (istituto oncologico della Svizzera italiana) e l'IRB (istituto per le ricerche biomediche), riconosciuti a livello internazionale. Grazie all'azione politica di chi crede nel progresso, dobbiamo indurre le autorità a fare sempre di più per la formazione e la ricerca, che sono la linfa del nostro sviluppo. Ma noi imprenditori dobbiamo ambire anche a garantirci condizioni quadro favorevoli per la nostra attività economica. La certezza del diritto, l'efficienza dell'apparato statale, vie di comunicazione agevoli ed efficienti sono alcuni dei vantaggi che il Ticino offre e che dobbiamo mantenere. Se oltre a queste si riuscisse a raggiungere una fiscalità per le imprese e per i redditi alti meno opprimente, questo sarebbe di indubbio vantaggio anche per il settore industriale. A noi quindi sembra ragionevole affrontare una discussione su un'ipotizzabile amnistia fiscale, ma riteniamo pure che non si possa abbandonare il progetto di agevolazioni fiscali per le aziende e per gli alti redditi. Il nostro infatti è un sistema fiscale estremamente sociale, che favorisce i bassi redditi e mortifica quelli alti. E' un discorso politicamente difficile, me ne rendo conto, in un Cantone la cui maggioranza politica è sempre meno attenta verso chi suda le faticose sette camicie per garantire un futuro alla propria impresa. Se non sapremo costruire un ragionevole consenso attorno a queste aspettative, il Ticino arrischia di perdere persone fisiche con consistenti patrimoni e redditi, ma pure aziende che approfittano della sana concorrenza fiscale garantita dalla legislazione federale, che non sarà certamente scalfita da un'iniziativa popolare partorita da ambienti statalisti, sulla quale presto saremo chiamati ad esprimerci.

Non vorrei chiudere questo intervento senza dedicare due parole al nuovo direttore di AITI, Stefano Modenini. In questo primo anno di attività ha dimostrato ampiamente di essere all'altezza del compito affidatogli e ha garantito una successione indolore, dopo la partenza di Sandro Lombardi. Grazie al suo spirito innovativo sta lavorando insieme a tutta la squadra di AITI a numerose proposte interessanti, che verranno sottoposte al comitato di AITI per approvazione. I nostri soci ad esempio riceveranno nei prossimi giorni un formulario inchiesta elaborato insieme a degli specialisti, le cui risposte ci saranno utili per meglio conoscere le aspettative e le esigenze dei nostri associati, in modo da poter orientare le attività di AITI verso la creazione di vere occasioni di sviluppo per le imprese associate e per il contesto industriale ed economico più in generale.

E in conclusione arrivo ai nostri ospiti di oggi, che saluto molto cordialmente a nome di tutti i presenti. La Consigliera di Stato **Laura Sadis**, nostra ministra delle finanze e dell'economia. In lei molti cittadini ripongono le loro speranze per un Ticino economico migliore, per un fisco meno oneroso, per finanze statali in equilibrio, per un sostegno finanziario alla formazione e alla ricerca e molto altro ancora. Conciliare tutte queste aspettative ed esigenze è un compito arduo, specialmente in un piccolo Paese come il nostro, in cui la politica ragionata e fatta nell'interesse superiore di tutti i cittadini, purtroppo fatica sempre più a trovare sufficienti consensi. A lei il compito di spiegarci le sue strategie politiche per il Ticino.

Il dottor **Guidalberto Guidi**, che ho il piacere di presentarvi quale ospite d'onore della nostra assemblea generale ordinaria 2010, è Presidente e Amministratore delegato del Gruppo Ducati Energia S.p.A di Bologna, che dà lavoro a circa 700 dipendenti distribuiti in 6 stabilimenti nel mondo. Il Gruppo Ducati Energia è concentrato in 4 settori di attività: la produzione di condensatori per l'elettrotecnica, la produzione e commercializzazione dei contatori di energia, la fabbricazione di generatori e la commercializzazione di strumenti elettronici di misura. Con quote di mercato che variano dal 30 al 40% secondo i settori, Ducati Energia occupa una posizione di leadership sul piano nazionale.

Il dottor Guidalberto Guidi è un imprenditore dai molteplici interessi, grande conoscitore delle dinamiche imprenditoriali e industriali a livello internazionale, che può vantare una lunga militanza ed esperienza anche in ambito associativo.

Abbiamo ritenuto in Associazione – e il Comitato dell'AITI ha voluto seguire questo indirizzo – di dare spazio nella nostra assemblea, e ci promettiamo di farlo anche nei prossimi anni, soprattutto alle voci e alle esperienze degli imprenditori.

Cedo quindi la parola alla Consigliera di Stato Laura Sadis, che ringrazio per aver accettato il nostro invito.

Il dottor Guidalberto Guidi è nato a Modena nel 1941. Laureato in giurisprudenza all'università di Modena, è attualmente:

- Presidente e Amministratore Delegato del Gruppo DUCATI energia S.p.A. – Bologna
- Consigliere di Amministrazione di ALLIANZ S.p.A. – Milano -, rinomato gruppo assicurativo
- Consigliere di Amministrazione della SOPAF S.p.A. – Milano -, società d'investimento

Come detto il dottor Guidalberto Guidi ha ricoperto e ricopre tuttora importanti cariche anche in ambito associativo. In particolare è attualmente:

- Presidente di EICMA – Esposizione Internazionale del Ciclo e Motociclo – Milano
- Presidente di Confindustria ANIE – Federazione Nazionale Imprese Elettrotecniche ed Elettroniche – Milano
- Membro del Consiglio Direttivo della Confindustria – Roma
- Membro della Giunta della Confindustria – Roma
- Membro della Consulta dei Presidenti della Confindustria – Roma
- Membro del Comitato Scientifico della Fondazione Politecnico di Milano – Milano

Ringrazio a nome dell'Associazione Industrie ticinesi il dottor Guidalberto Guidi di avere accolto il nostro invito a partecipare quale ospite d'onore alla nostra assemblea. Il dottor Guidi parlerà ora sul tema delle sfide per la competitività del sistema industriale europeo.

Dr. Daniele Lotti
Presidente AITI